

Con la legge sul riconoscimento, è destinata a rafforzarsi la presenza sul mercato

Dal tributarista al naturopata, l'ascesa delle nuove professioni

Pagine a cura

DI BENEDETTA PACELLI

C'è il naturopata e il musicoterapeuta, l'erborista e l'esperto in medicine integrate e poi il consulente di investimento, quello fiscale, il bibliotecario, il geografo o l'esperto in radioprotezione. Sono solo alcuni dei profili nati negli ultimi vent'anni sulla spinta di un contesto economico dinamico e in espansione, e dicono gli addetti ai lavori, destinati nel futuro a rafforzare ancor di più la loro presenza nel tessuto produttivo. Accanto alle professioni ordinarie (e guai a confonderle con queste), dunque, si sono sviluppate anche in Italia numerose professioni senza il riconoscimento legislativo e che, nella quasi totalità dei casi, hanno creato autonome associazioni di tipo privatistico. Con un'importanza economica crescente che fino ad oggi non ha trovato corrispondenza in una disciplina organica della materia. Per cui la crescita del settore si è svolta in assenza di regole, penalizzando in alcuni casi i professionisti più seri e preparati e, in altri offrendo ai consumatori prestazioni e servizi non sempre corrispondenti a quelli richiesti. A cambiare questo stato di cose ci ha pensato una legge ad hoc «Disposizioni in materia di professioni non organizzate», approvata dal Parlamento il 19 dicembre 2012 e in attesa di pubblicazione in *Gazzetta Ufficiale*, che punta a garantire una visibilità e una certezza giuridica a questi nuovi soggetti, incentivando, dice

Uno sportello a tutela del cittadino

Come si può essere iscritti a un'associazione? E poi ancora quali sono i requisiti richiesti? A questi e altri quesiti è chiamato a rispondere lo sportello per il cittadino, uno degli strumenti pensati dalla legge che, assieme al sito web, puntano ad assicurare «trasparenza, correttezza e veridicità» della professionalità svolta. Dunque le associazioni saranno tenute a promuovere l'apertura di uno sportello per il cittadino consumatore, presso il quale i clienti potranno rivolgersi per ottenere informazioni relative all'attività professionale in generale e agli standard qualitativi da essa richiesti agli iscritti. Non solo, perché lo sportello sarà anche luogo dove i clienti potranno rivolgersi in caso di contenzioso con i singoli professionisti. L'obbligo di informazioni corrette e veritiere sarà garantito anche da

un apposito sito web dell'associazione. Questo dovrà contenere elementi informativi tutte le informazioni utili e necessarie al consumatore che potrà così essere a conoscenza dell'organizzazione, dell'efficacia e della sorveglianza dell'associazione (statuto, codice deontologico, organigramma, struttura organizzativa, elenco dei soci iscritti, sedi nazionali e regionali, eventuale polizza assicurativa). La non veridicità delle informazioni pubblicate sul sito dell'associazione o contenute nell'attestazione rilasciata, infine, potrà essere sanzionabile secondo quanto prevede il Codice del consumo dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, anche su segnalazione del ministero dello sviluppo economico, che svolge compiti di vigilanza sul mercato per la corretta attuazione della legge.

Roberto Falcone, presidente della Lapet, e uno dei sostenitori del provvedimento, «anche la possibilità per tanti giovani di entrare nel mercato del lavoro, grazie all'eliminazione di inutili barriere all'accesso ma garantendo nello stesso tempo la tutela dell'utente. Sarà solo il professionista più qualificato a reggere sul mercato».

Alcuni numeri. Ma quanti sono nel complesso questi professionisti? Le stime sono incerte perché si tratta di un universo vasto e spesso non formalizzato. Secondo il Colap le professioni non regolamentate raccolgono oltre due milioni di professionisti e contribuiscono a creare il 7% del pil nazionale, percentuale che sale al 21% se si considerano le aziende collegate. Il Censis invece stima il fatturato complessivo di queste professioni

(in totale oltre 3 milioni) in un 11,5% del pil. Questi soggetti per il 65,40% svolgono la propria attività esclusivamente come lavoratore dipendente, per il 18,2% anche come collaboratore di altre società o enti. Significativo anche il numero delle associazioni, tanto più che si tratta di censimenti non di recente uscita: secondo il Colap sarebbero 200 (dati 2010); mentre la banca dati gestita dal Cnel ne conta 196 (dati 2005). Il panorama delle attività è il più vario: ce ne sono alcune relative ad ambiti professionali finora molto informali, mentre altre che confiniscono con il campo di azione di ordini esistenti. E anche se la legge ha escluso le attività già sottoposte a disciplina ordinistica, c'è chi teme che i confini si rivelino labili, confondendo così l'utenza. Ma non tutti la

pensano così. «Quello della confusione», sostiene ancora Falcone, «è il solito argomento pretestuoso. Con questa legge, infatti, il cittadino saprà semplicemente di poter scegliere tra professionisti ordinistici e non ordinistici. Tutto qui. Più chiaro di così. E la qualità degli stessi sarà certificata con un'attestazione che ha validità pari al periodo per il quale il professionista è iscritto all'associazione. Un percorso controllato e certificato».

I compiti dei professionisti. La legge non impone nulla al professionista, ma indica un sentiero da seguire. Non esiste, dunque, l'obbligo di essere iscritti a un'associazione, ma chi sceglie di farlo deve attenersi ad alcune regole. Il provvedimento introduce il principio del libero esercizio della professione

fondato sull'autonomia, sulle competenze e sull'indipendenza di giudizio intellettuale e tecnica. Il professionista può quindi scegliere in che forma esercitare la propria professione, se in forma individuale, associata o societaria o nella forma di lavoro dipendente. Ma non saranno certo indenni da controlli, perché dovranno comunque decidere tra le diverse soluzioni: iscriversi a un'associazione, applicare le norme Uni chiedendo una certificazione, oppure scegliere la via del fai-da-te, cioè un'autoregolamentazione volontaria valutata in conformità alle norme Uni definite, per le singole professioni, da organismi di certificazione accreditati.

E quelli delle associazioni. Le associazioni promuovono la formazione permanente dei propri iscritti, adottano un codice di condotta, vigilano sulla condotta professionale degli associati e definiscono le sanzioni disciplinari per gli associati che violano lo stesso codice. Possono rilasciare ai propri iscritti delle attestazioni su diversi aspetti, dalla regolare iscrizione del professionista, ai requisiti e standard qualitativi, fino al possesso della polizza assicurativa, non senza aver prima effettuato le necessarie verifiche. Ma queste attestazioni non rappresentano tuttavia requisito necessario per l'esercizio dell'attività professionale. Per i settori di competenza, le stesse associazioni infatti possono promuovere la costituzione di organismi di certificazione della conformità a norme tecniche Uni.

LE PROSPETTIVE

Sale la richiesta di servizi sanitari e alle imprese

I censimenti relativi alle attività delle professioni non regolamentate mostrano uno spaccato dei nuovi mestieri adeguati ai tempi che corrono e alle esigenze del mercato: come gli oltre 50 mila pranoterapeuti, «professionisti cioè che attivano le capacità di riequilibrio delle funzioni vitali attraverso l'apposizione delle mani» o i circa 7 mila esperti in medicine integrate, «specialisti che offrono la possibilità di curarsi, in base al tipo di disturbo e al consiglio del medico, anche con le terapie non convenzionali», oppure gli arteterapeuti che «utilizzano il linguaggio delle arti con finalità di tipo strettamente terapeutico e riabilitativo». Attività poco note che sono andate a toccare l'universo mondo della medicina non convenzionale e della salute e hanno registrato nel tempo un incremento costante di offerta e dunque si presume anche di domanda sensibile. Non è un caso quindi che la distribuzione percentuale più numero-

sa delle associazioni presenti in banca dati tra le attività individuate dal Cnel sia saldamente nelle mani di queste tre categorie: «Medicina non convenzionale», «sanitario» e «cura psichica». Si tratta di settori che negli ultimi anni hanno registrato un vero boom di aggregazioni e di relativi professionisti. Del resto, spiegano dal Censis, l'invecchiamento della popolazione, la maggiore capacità di spesa delle fasce generazionali più adulte, la tenuta dei consumi legati al benessere, che resistono anche in tempo di crisi, sono fattori che già negli ultimi anni hanno alimentato una domanda di servizi professionali sempre più significativa e, la alimenteranno ancora di più nel futuro. Un altro ambito che vedrà ingrossare le fila dell'occupazione sarà quello dei servizi all'impresa, un settore che già nel corso della lunga crisi di questi ultimi anni ha manifestato una maggiore resistenza alla caduta occupazionale rispetto all'industria. Si tratta

di un mosaico sfaccettato di profili nei quali autonomia è stato spesso anche sinonimo di originalità anche nelle denominazioni: ci sono i professionisti del coaching, «che aiutano e sostengono nei processi di miglioramento o di cambiamento», gli esperti del temporary management «che lavorano all'interno di un'azienda per un determinato periodo risolvendo specifiche problematiche», ma anche il manager del marketing «specializzato nel coordinamento di tutte le attività legate al lancio e alla vendita di un prodotto». Anche in questo caso vengono in supporto i dati del Censis. Se è vero infatti che le imprese italiane, anche vista la limitata dimensione, reperiscono secondo il modello dell'outsourcing l'82% dell'attività tecnica e professionale, e quindi anche molti elementi strategici di progettazione, d'innovazione e di competizione basilari nel mercato, è altrettanto vero che queste saranno figure chiave per voltare la

spalle alla crisi. Già negli ultimi anni infatti la categoria catalogata sotto la voce «servizi all'impresa» è cresciuta non solo nel numero di associazioni (si tratta della percentuale maggiore tra le professioni non regolamentate) ma anche nella quantità di professionisti, che solo nel 2005 ammontavano a quasi 110 mila. In questo ambito facendo riferimento ancora al data base del Cnel risultano presenti diverse associazioni di esperti in informatica di traduttori ed interpreti e poi un numero piuttosto consistente di consulenti tributari, finanziari, di investimento. Infine uno degli ambiti in costante crescita anche per il futuro è quello del web, in tutte le sue accezioni. La ricerca di imprese e figure professionali inedite in questo senso è crescente. E così che le nuove figure come il community manager, il web analyst o il «simplice» esperto informatico non avranno difficoltà a collocarsi nel mondo del lavoro.